

**“L’anima della sinistra”
incontro sul
CARTEGGIO TRA BETTAZZI E BERLINGUER**

Sala Rossini Caffè Pedrocchi, 12 marzo 2015

Intervengono: P.L. Bersani, Mons. A. Mattiazzo, M. Bettin, M. Almagisti

Il 12 marzo 2015 si è tenuto un incontro, presso la sala Rossini del Pedrocchi, per riflettere sul carteggio tra Mons. Bettazzi, Vescovo di Ivrea, ed Enrico Berlinguer, Segretario del P.C.I.. l’occasione è stata il 30° anniversario della morte di Berlinguer, avvenuta a Padova. L’incontro è stato organizzato dal Prof. Claudio Sardo, che ha curato il libro “L’anima della sinistra”, Ed. EIR, 2014.

Il Vescovo ha svolto la riflessione che segue.

Siamo di fronte a due personalità di notevole spicco.

I saggi di G. Vacca (La questione cattolica per il comunismo italiano) e di D. Rosati (La questione comunista per i cattolici italiani), nel libro succitato, hanno ricostruito la temperie culturale, politica ed ecclesiale in cui sono inserite le due lettere e che è necessario tener presente per una corretta ermeneutica. Il Prof. C. Sardo poi espone una valutazione critica e offre spunti pertinenti riguardo alla situazione odierna.

Io mi propongo di esporre qualche pensiero sulla lettera di Mons. Bettazzi, un po’ meno su quella di Berlinguer, traendone spunto per alcune riflessioni di fondo.

Bettazzi Luigi: nato a TV il 26 novembre 1923 (92 anni), Vescovo nel 1963, prima Ausiliare del Card. Lercaro a Bologna e poi, nel 1966 a Ivrea, per 32 Anni.

L’ho sentito ieri, lucidissimo, di intelligenza vivace e perspicace. Non sapeva di questo incontro, ma ne era contento. In merito al carteggio, abbiamo la sua testimonianza diretta, scritta per il libro pubblicato a cura di W. Veltroni, “*Quando c’era Berlinguer*”, pp. 75-80.

La lettera scritta a Berlinguer era senz’altro originale, considerati il clima culturale e religioso di allora ed i rapporti della Chiesa con il comunismo. È da ricordare che, nel 1949, il Sant’ufficio aveva scomunicato i cattolici che aderivano alla dottrina marxista.

Bettazzi stesso si rende conto che scrivere una lettera al segretario del PCI è un “gesto singolare” che “molti giudicheranno ingenua e non pochi contraddittoria con la mia qualifica di Vescovo”.

È stato coraggioso in seno all’episcopato italiano, sapendo di esporsi a incomprensioni, critiche e fraintendimenti. Di fatto non mancarono reazioni critiche. Il Patriarca Luciani osservava che, mentre Berlinguer, in quanto segretario, poteva rappresentare il PCI, Bettazzi non rappresentava l’Episcopato italiano. Il Card. Siri era contrario al centro-sinistra; la CEI espresse la sua contrarietà ed ugualmente l’Osservatore Romano sia pure in termini meno perentori.

È importante cogliere l’ispirazione di Bettazzi: è stata la lezione del Concilio Vaticano II, che ha scelto un rapporto nuovo della Chiesa con il mondo. L’Enciclica “*Ecclesiam suam*” di Paolo VI, pubblicata il 6 agosto 1964, mentre era in svolgimento il Concilio, orientava verso l’assunzione della categoria del dialogo, sottolineando la causa della pace. È da ricordare che Mons. Bettazzi era Presidente di Pax Christi.

Il nodo capitale per i cattolici e la Chiesa era rappresentato dalla matrice marxista del PCI, esplicitata dall’art.5 degli Statuti, oltre che dalla persecuzione alla Chiesa da parte del Regime sovietico e da altri, come quello polacco.

Bettazzi, oltre che dal Concilio, trovava la giustificazione per intessere un dialogo nell’affermazione contenuta in un documento magisteriale di Papa Giovanni XXIII, l’Enciclica “*Pacem in terris*”, dell’11 aprile 1963, (nn. 83-84), in cui si chiede di tener presente che “non si possono neppure

identificare false dottrine filosofiche sulla natura e l'origine e il destino dell'universo e dell'uomo, con movimenti storici a finalità economiche, sociali, culturali e politiche, anche se questi movimenti sono stati originati da quelle dottrine e da esse hanno tratto e traggono tuttora ispirazione"...(n.84). I movimenti sono inseriti nel divenire storico e a contatto con realtà nuove, e questo è il caso di un partito politico, specie se abbraccia la prospettiva democratica. Sono stato alunno dell'estensore dell'Enciclica, don P. Pavan (trevisano come Bettazzi) all'Università del Laterano e ho seguito le sue lezioni; ricordo bene le argomentazioni del pensiero. È stato di fondamentale importanza il passo dell'Enciclica citato anche da Berlinguer.

Bettazzi lo applica al PCI, di cui considera positivamente alcuni aspetti delle scelte politiche, specie a favore delle classi lavoratrici.

Il Vescovo avanza delle richieste precise e concrete:

- rispetto e comprensione per i problemi religiosi
- non osteggiare istituzioni religiose operanti sul piano sociale-caritativo

Solleva il problema di "esperienze straniere", dove i regimi comunisti hanno usato violenza e soppressione di libertà anche religiosa: Viet-Nam, Cambogia

Apprezza virtù e valori della politica: coerenza, "spirito eroico di disinteresse e di onestà" (cf. p. 18)

Berlinguer Enrico, di lui mi è rimasto impresso nella memoria il rigore morale. La sua lettera è notevole per l'elaborazione concettuale, si avverte che è stata ben preparata nella consapevolezza che non si rivolgeva solamente a Bettazzi, ma che l'interlocutore, dietro il Vescovo di Ivrea, era la Chiesa cattolica. E' apprezzabile nell'espone le ragioni e le possibilità di collaborazione con i cattolici, di cui ritengo che fosse convinto e non lo facesse solo per ragioni di tattica.

A mio avviso, il testo è un po' autoreferenziale e apologetico, andando oltre il pensiero di Gramsci, ma forse non così innovativo come la visione che aveva elaborato Togliatti. È reticente sull'art. 5 dello Statuto, che di fatto sarà espunto l'anno seguente. Suppongo, inoltre che, analogamente a quanto si riscontrava in seno al mondo cattolico, dove Bettazzi non fu dai più compreso, anche dentro al PCI vi fossero idee e opinioni diverse da quelle del Segretario.

Il carteggio è situato in un preciso contesto storico e a leggerlo ho provato due impressioni: 1) il confronto era su temi e valori alti e di grande spessore culturale; 2) una certa delusione osservando la situazione odierna, in cui mi pare di vedere un livello di cultura politica più basso e degradato. Il PCI è scomparso e la sua anima si è talmente tramutata che è ben difficile riconoscerla oggi. I Vescovi ci sono sempre, ma devono affrontare situazioni e problemi nuovi e molto diversi da quelli degli anni '70.

Il carteggio mi sollecita ad alcune riflessioni

1. La matrice culturale di fondo : art. 2, art. 5 dello Statuto.

Il problema fondamentale per i cattolici era rappresentato dalla matrice ideologica del PCI ispirata dal marxismo. Vi era in quegli anni una corrente di cattolici che non solo erano inclini ad una collaborazione con i comunisti (cristiani per il socialismo, cattocomunisti, teologia della liberazione nata in America Latina), ma erano persino attratti dall'analisi marxista e dall'impegno politico e persino rivoluzionario dei Partiti comunisti. C'è stato il caso in Italia di esponenti cattolici ben noti, come Raniero La Valle, presenti nelle liste del PCI.

Da dove derivava tale attrattiva? Io penso che la spiegazione vada ricercata oltre il livello politico e sociologico, nell'ambito teologico. Il marxismo si proponeva, nel fondo, la realizzazione del Regno di Dio sulla terra, già prospettata dai profeti d'Israele, con tre elementi principali: una escatologia, un messia, una conversione radicale.

L'escatologia: il fine a cui tendere, era un ordine di giustizia, di fraternità e di pace, di superamento dell'oppressione dell'uomo. La realizzazione di questo fine era affidata ad un Messia: il proletariato-il partito. Si rendeva necessaria una conversione anche a prezzo di una rivoluzione.

È interessante che Papa Luciani, divenuto Papa nel 1978, nell'Udienza del 20 settembre 1978, si riferisce esplicitamente a questa interpretazione e cita l'espressione "*Ubi Lenin ibi Jeurusalem*". Il marxismo propone di attuare il Regno di Dio sulla terra ma senza Dio. E' caduto nella tentazione del serpente, e non poteva che fallire. Era davvero sbagliato? In realtà Gesù annuncia e propone il Regno di Dio. Il suo proclama iniziale suona così: «Il Regno di Dio è vicino. Convertiteci e credete al Vangelo (Mc 1,15). La differenza sta nei mezzi e nel modo di realizzare il Regno di Dio su questa terra. La Chiesa è "il germe e l'inizio del Regno di Dio" in questa terra.

Rimane il problema della storia. Il marxismo aveva una visione del senso, della direzione della storia (come rovesciamento dell'Idealismo hegeliano, operato da Feuerbach). Abbandonata questa, quale visione sottende l'impegno politico?

È subentrata la visione secolarizzata che ha colpito la fede cristiana, al pari del comunismo. Oggi siamo nella post-modernità, nella 'società liquida', nello storicismo agnostico, avulso da ogni riferimento alla trascendenza e ad una Provvidenza a rischio di nihilismo.

Questa è una sfida di grande importanza, che occorre affrontare.

2. Il concetto di Stato. Berlinguer ha il concetto di Stato democratico, alternativo allo Stato liberal-borghese, Stato di diritto. Mi pare, tuttavia, che la sua concezione sia incline allo statalismo. Vedo l'esigenza di ripensare il ruolo dei tre principali attori: Stato, Mercato, Terzo settore, secondo il principio di sussidiarietà, e valorizzando i corpi intermedi. Lo Stato sociale oggi è in crisi profonda e, riguardo allo Stato, il Papa Benedetto XVI ha osservato: «Lo Stato che vuole provvedere a tutto, che assorbe tutto in sé, diventa in definitiva un'istanza burocratica che non può assicurare l'essenziale di cui l'uomo sofferente - ogni uomo - ha bisogno» (Enciclica *Deus caritas est*, II,28).

«L'amore – *caritas* sarà sempre necessario anche nella società più giusta».

Il sistema economico-finanziario è imperniato sul Mercato di stampo prevalente anglosassone, denunciato fortemente da Papa Francesco. Assistiamo all'impotenza dello Stato nazionale e della politica a intervenire per modificare il sistema globale, per la carenza di una autorità sovranazionale e il veto di cui dispongono i cinque "grandi". È da notare, pure, l'eclissi del problema del Terzo mondo e dello sviluppo, oggetto dell'Enciclica di Paolo VI, *Populorum progressio* (1967).

L'economia di mercato cerca il profitto, e questo è naturale, ma non dovrebbe farlo senza limiti, per pura speculazione e senza finalizzarlo al bene comune. La proprietà privata, ad esempio, è un diritto, ma ha un'ipoteca sociale. I beni della terra hanno una destinazione universale. La retta coscienza morale non può approvare un'attività economica di tipo esclusivamente speculativo. Il bene comune è compito prioritario della politica, ma essa non interviene come dovrebbe ed è piuttosto succube degli interessi economici. La legge permissiva del gioco di azzardo è deleteria e produce gravi danni.

Ecco allora la necessità di promuovere il "terzo settore", l'economia civile, le associazioni e opere non-profit, la famiglia, il volontariato nelle sue varie forme (Welfare society). Un esempio è fornito dal "Fondo straordinario di solidarietà per il lavoro" messo in atto dalla Caritas diocesana (che ha istituito "Centri di ascolto" in varie zone della Diocesi), insieme con la Fondazione Cariparo, la Camera di Commercio, il Comune...

Anche le scuole paritarie (giuridicamente non finanziariamente rispetto alle statali) sono espressione della società civile, più concretamente coinvolgono direttamente le famiglie e la comunità e fanno risparmiare soldi alle casse dello Stato. Purtroppo non sono adeguatamente comprese e sostenute da una mentalità statalista. È da ricordare che un altro Berlinguer, Luigi, Ministro della Pubblica Istruzione, ha proposto un "sistema integrato" delle scuole statali e paritarie. L'autentico e integrale sviluppo umano e sociale deve fare interagire i tre poli: politica (Stato), libero mercato, società civile, senza enfatizzare uno degli elementi a scapito o contro gli altri. Ciascuno di essi è necessario, ha pregi e limiti; l'ideale sarebbe di tendere a nuove forme di integrazione reciproca, orientando verso la realizzazione del valore superiore della giustizia sociale e della solidarietà.

3. Stato laico. Nella sua lettera, Berlinguer propone la concezione di Stato laico. Laico viene definito per esclusione: non teista, non antiteista, non ateo. E in positivo?

Il Prof. Sardo, nel suo saggio, cerca di mostrare la laicità in positivo, ma a mio avviso rimangono degli interrogativi. In realtà, il concetto di laicità è variabile ed anche ambigua: ad esempio, la laicità degli Stati Uniti è molto diversa da quella della Francia. Una formula concreta sarebbe: né clericalismo, né anti-clericalismo; positivamente: una sana collaborazione per il bene comune, nel rispetto delle reciproche competenze.

4. Umanesimo. Questo tema affiora nel carteggio e meriterebbe un approfondimento. Quello che è da rilevare è il progressivo affermarsi di una cultura e di stili di vita di tipo individualistico-edonistico, che hanno portato alla grave crisi del matrimonio e della famiglia. La libertà viene intesa come affermazione soggettivistica senza la necessaria relazione al bene dell'altro. Anche i diritti umani sono stati interpretati in senso individualistico e senza la controparte dei doveri.

Ci si può domandare se una certa corrente di "sinistra" non cada nella contraddizione di affermare e promuovere la solidarietà in campo socio-economico, ma di essere individualista-libertaria nel campo della sessualità, del matrimonio e della famiglia.

Concludendo, il carteggio rimane come testimonianza di un momento storico importante, di un confronto franco e rispettoso tra due esponenti di rilievo del partito comunista e della Chiesa italiana su temi di grande rilevanza sul piano culturale-religioso e della politica nel senso più alto del termine. La ri-visitazione di quei temi in rapporto all'odierna situazione è stimolante per quanti hanno a cuore un autentico progresso.

✘ Antonio Mattiazzo